

città di Noto e il suo patrono

Il comune più evoluto della
a di Siracusa!

La città pittorescamente collocata su
col fa difatti un effetto molto gra-
fra tutti gli altri centri abitati di
a provincia, dalle memorie pluri-
secolari, per una certa sua arietata scia
di piccola capitale signorilmente
occupata, che essa riesce a conservare
nel rimascollo di fiorente e colorito
entro eminentemente agricolo.

L'aprica Noto si offre imponente e
suggeriva al turista che, vi si reca, de-
po aver ammirato la pingue zona arche-
ologica della vetusta «Siracusa».

L'evoluzione di questa bella ed ar-
socratica città riscontra al periodo bor-
bonico. Noto, durante la mala signoria
della dominazione borbonica si ebbe la
maggiore gioia; fu infatti, elevata alla
dignità di Capoluogo di provincia e pre-
sentemente dal 1837 al 1865.

E, da allora, vi spira quella certa
arietata forestiera che, la fa particolar-
mente distinguere fra le altre consorelle
di qui.

La sua origine pare risale alle prime
infiltrazioni delle antiche colonie gre-
che. La vetusta Nectum o Nea diede i

certi ordini perentori e Corrado è già
in potere dell'infelice che di lì a poco è
rimandato onorato e libero ai suoi cari.

Lo scioglimento di questo amozicnan-
te dramma è semplice. Corrado, autore
materiale dello incendio, rifatti con la
vendita dei suoi beni i non lievi danni
penza di darsi alla vita monacale. Ma un
grande ostacolo si frappone all'attuazio-
ne del suo proponimento, ed è il vincolo
che lo lega alla sua diletta compagna.
Di fronte ad esso però Corrado non si
arresta; col fascino della sua parola ir-
resistibile, Corrado le parla con tanta
eloquenza delle lusinghe della vita e
delle insidie mortali che si celano sotto
le sue giolie, che tosto le due anime con
il cuore tumultuante in un'ondata di
gioia e di dolore rassegnato decidono di
andare a servire Dio. Poco dopo — con-
tinua l'ignoto cronista — questo vibrante
colloquio vediamo infatti le due ani-
me avviarsi l'una a pigliare il sacro velo
tra le clarisse, l'altra a vestire le ruvide
lane di S. Francesco in un vicino cenobio
di terziari. Ritorno com'è ormai dalla
sete del sacrificio, Corrado medita di
abbandonare il suolo natlo e va in cerca
di un luogo solitario dove gli sia dato di
vivere come fuori del mondo con l'an-
ma tutta in Dio.

L'eremitaggio

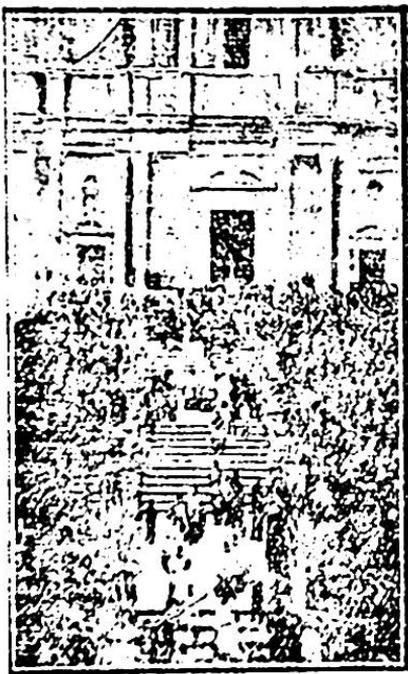
Gli viene indicata la mistica valle
Netina ed a questa giunge, dopo mille
peripezie, stenti e sacrifici, a piedi scal-
zi, come i primi pellegrini. Ma presto
il mistico eremitaggio di Corrado viene
troncato; in quei tempi la Sicilia, sotto
il potere degli Aragonesi, era in discor-
die con gli Angioini di Napoli, qualcuno
vide nell'umile pellegrino un ipotetico
emissario di casa d'Angiò e fu subito
scacolato. Rifugiatosi per alcun tempo
nella vicina Isola di Malta, ritorna più
tardi nella agognata Noto, ove «rin-
nova il prodigio di Pietro camminante
sulle acque del lago di Genesaret e del
taumaturgo di Paola su quelle dello
stretto di Scilla, perviene assiso sul suo
mantello con la celerità di una freccia.

Stabilitosi definitivamente in una ca-
verna rocciosa denominata «Pizzoni»,
vi trascorse, tutto chiuso nel suo im-
merso, sconfinato, fervore mistico, re-
cante in volto i segni dell'intima angos-
cia che gli martoriava l'anima, tutta la
sua vita.

Nel pomeriggio del 10 febbraio 1351,
infatti, in detta grotta, osò l'anima a
Dio l'ancoretta piacentino C. Confalon-
ieri che, per le sue virtù e per i molti
miracoli fatti s'era creato attorno una
particolare atmosfera di Santità.

Il frate Michele Lombardo e Padre
Eugenio Gullì (confessore dell'ancoretta
Corrado Confalonieri) che scrissero
una breve vita dell'Eremita piacentino
che fu presentata ai Giurati di Noto (è
tuttora conservata nell'urna dello stesso;
servì moltissimo per il processo della
canonizzazione) narrano: «Ora quando
l'illu fu trapassatu il campani di Notu e
di Aulis tutti accuminararu a sunari fur-
tamente, chi per tali modu sunavaru il
campani, cha li cordi andavano supra
l'limioli e non puteno pigliari, et li popo-
li andavan a rimuri di quistu miraculu,
quisti homini di Notu dissuru, homo
santu esti trapassatu».

Questo episodio delle campane che,
suonano da sole per annunziare la morte
dell'Eremita è ricordato nel secolo XVI
Dott. Gerardo Pugliesi, in



Noto - Cattedrale - Uscita del Patrono

natali al penultimo Re dei Siculi: Du-
cezio che, più tardi, copertosi di gloria
immortale contro i Greci, l'abbandonò
per farla risorgere, nel 448 a. C., in una
località più amena (Noto vecchia) a
16 chilometri dalla moderna città.

Come la vecchia città (fu completa-
mente distrutta dal terremoto del 1693)
raggiunse la sua maggiore importanza
durante la dominazione degli Arabi: fu
capitale della Confederazione delle città
sicule; così la moderna Noto compì
dei passi da giganti nel 28 anni che
fu Capoluogo. Durante questo non breve
periodo Noto si arricchì di mastodontici
edifici patrizi d'elegante architettura,
chiese monumentali dalle scale ampie,
correnti d'un suggestivo barocco, carat-
teristiche strade che, allargandosi, a
tratti, formano delle singolari piazzette
con effetti scenografici singolarmente

epiche
 taglie, vide giungere, nei primi lustri del secolo XIII, Corrado di Piacenza nella città povera delle rinunzie e tutte le mondane ricchezze, nella gloria immortale della sua fama di Santo miracoloso.

Leggenda e storia

Era, difatti, costui della storica città Emiliana e apparteneva ad una nobile famiglia assai tenuta per potenza e ricchezza sotto il potere degli Scotti e dei Visconti. Recatosi un giorno in compagnia di alcuni amici e di un largo seguito in una vicina foresta per dar caccia alla selvaggina che ivi si trovava avendo faticato inutilmente senza riuscire a poter prendere un coniglio, Corrado, ordinò ai servi di appiccare il fuoco alle siepi. Acceso che fu il fuoco, si sprigionò un sì forte vento che in breve la foresta fu completamente in preda di altissime fiamme. Si prodigò il patrio Corrado con l'aiuto dei servi a spegnere un sì spaventevole incendio, ma riuscito vano ogni sforzo, fece ritorno alla città, non senza prima aver dato consegna a tutto il seguito di non far parola ad alcuno dell'accaduto. Venuto a conoscenza dell'incendio il proprietario della foresta, sguinzagliò i suoi agenti i quali avendo trovato un povero uomo che miracolosamente scampato a l'uragano di fuoco veniva scosso in atto di fuggire,

quest'ultimo la disputa sorta tra gli abitanti del due comuni di Avola e Noto per impossessarsi del Corpo sacro. Disputa che diede luogo ad un nuovo miracolo. Infatti, le due parti decisero di scegliere quattro uomini da ambedue i comuni per sollevare il feretro dal suolo. La prova degli Avolesi eseguita per la prima volta a nulla approda, perché il santo fattosi di un subito pesantissimo non si fa sollevare. Provatosi invece i quattro nerboruti Notinesi, riuscivano a sollevarla senza alcuno sforzo. Fra l'entusiasmo del popolo commosso sino alle lacrime, il clero devotamente impone sulle spalle la cassa contenente il miracoloso Corpo di Corrado Confalonieri, e come un giorno il popolo ebreo rientrava in Gerusalemme pieno di gioia per la recuperata Arca dell'Alleanza, così essi col cuore pieno di santa letizia ed al canto di inni religiosi ritornano processionalmente in paese. Son già vicini ad entrarvi — aggiunge la trazione

contrariato comune di Avola — quando una vecchietta lavandala che faceva ritorno alla sua Avola, prega, scongiura i capi del corteo a concederle di baciare il Santo uomo che ripetute volte l'aveva benedicta. I notinesi acconsentono, ma la vecchietta nel baciarlo il sacro corpo, con un formidabile morso, strappa l'esofago, che regala alla chiesa avolese.

Fanatismo religioso

Tale esofago è tuttora conservato nella cattedrale di Avola in un reliquario d'argento. L'origine di essa è però molto differente di quella esposta più sopra. I documenti che citeremo lo dimostrano all'evidenza. L'atto della vecchia che è noto a tutti i cittadini del due comuni è frutto di leggenda.

Nel lontano 1516 Leone X con suo decreto concesse ai Notinesi di poter celebrare la festa in onore del Beato Corrado: più tardi Paolo IV accordò che si potesse venerare e festeggiare l'Eremita anche fuori della città di Noto e della Diocesi Siracusana. Gli Avolesi memori delle lotte del loro padri, per avere il corpo del Santo pensarono di festeggiare pubblicamente il Beato Corrado: nel febbraio del 1601, finalmente, ottennero dal Vescovo di Siracusa il permesso. Più tardi gli Avolesi, che avevano appena un effigie del Santo, riuscirono ad avere una reliquia. Nell'ottobre del 1631 infatti, il domenicano Giovan Battista Cappello da Noto s'indusse — pare dietro un pingue compenso — a donare, con atto pubblico rogato Notar Giacomo Masò di Siracusa una reliquia (l'esofago) del Santo alla chiesa di Avola.

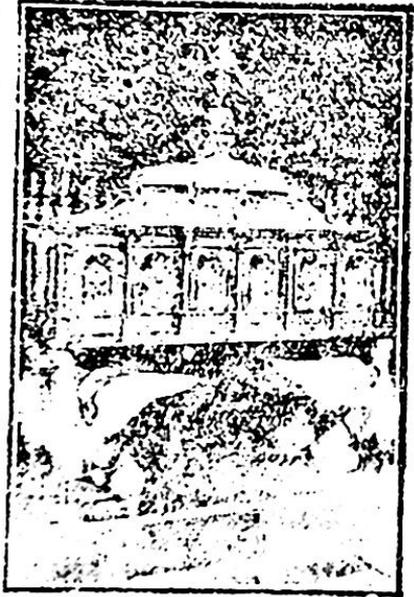
La tradizione

Benchè nato a Piacenza, San Corrado a patrono di Noto, divenne tale per volere di quel popolo e del Clero, giustamente orgogliosi, di gelosamente custodire il suo corpo.

E, la fede profondamente sentita del Beato Corrado non ha subito, nel corso dei secoli, alcuna diminuzione in Noto. Possiamo anzi dire, che annualmente i festeggiamenti — quelli religiosi — acquistano maggior fama per lo sforzo con cui vengono celebrati e richiamano appunto, in questo pittoresco centro mirabile e migliaia di devoti.

Si calcola che Noto nell'ultimo giorno della tradizionale settimana di festeggiamenti (l'ultima del mese di agosto) in onore del suo Patrono ospita — tutti gli anni — oltre quarantamila forestieri in gran parte provenienti dai vari comuni del siracusano.

GIUSEPPE MAGRI



Urna d'argento contenente il corpo di S. Corrado Eremita protettore di Noto.

ritenuto colpevole, lo condussero in città presso il Rettore il quale ordinò che venisse immediatamente impiccato. Protetta l'infelice — scrive un noto storico-giurista dell'epoca — con strazianti grida la propria innocenza, ma indarno, circostanze schiaccianti depongono contro di lui, la giustizia inesorabile segue il suo corso e senz'altro lo manda al supplizio. Ed ecco attraversare di lì a poco per le vie della città il lugubre corteo che si dirige al luogo dell'esecuzione. Corrado che con l'anima agitata lo contempla dai suoi balconi, non potendo reggere a quella vista, cedendo ad un impulso nobile del suo cuore, balza fuori, percorre velocemente la scala, apre la via tra la folla, arresta e orecchia grida sì che tutti lo ascoltino: «Eccolo quell'innocente, restituitelo alla sua famiglia: l'autore del disonore lo». Quel grido scoppia in un'allanionta moltitudine, fa sì che si accorra veramente sublime al svolgervi agenti della forza che hanno ri-

N O T O

SGROI C., Cultura e movimenti d'idee in Noto nel sec. XIX